

SILVIO SAN PIETRO

ALESSANDRA VASILE

NEW OFFICES IN ITALY

EDIZIONI
L'ARCHIVOLTO

ST 605





江苏工业学院图书馆
藏书章



N U O V I A M B I E N T I I T A L I A N I

COLLANA DIRETTA DA SILVIO SAN PIETRO

NEW OFFICES

IN ITALY

A CURA DI SILVIO SAN PIETRO

TESTI DI ALESSANDRA VASILE

**EDIZIONI
L'ARCHIVOLTO**

IDEAZIONE E CURA DEL PROGETTO

Silvio San Pietro

TESTI

Alessandra Vasile

COORDINAMENTO EDITORIALE

Paola Gallo

REDAZIONE

Paola Attardo

Francesca Falletti

Paolo Fasoli

Paola Gallo

FOTOGRAFIE

Gabriele Basilico, Rudy Bonina, Santi Caleca, Arrigo Coppitz, Paola De Pietri, Alberto Ferrero, Arnaldo Genitrini, Andrea Martiradonna, Matteo Piazza, Giovanna Piemonti, Alberto Emanuele Piovano, Beppe Raso, Pietro Savorelli, Filippo Simonetti, Studio Controluce, Graziano Villa, Andrea Zani

PROGETTO GRAFICO

Silvio San Pietro

REALIZZAZIONE GRAFICA E IMPAGINATO

Imago (Marina Moccheggiani)

TRADUZIONI

Andrew Ellis

SI RINGRAZIANO

Gli architetti e gli studi di progettazione per la cortese collaborazione e per aver fornito i disegni dei loro archivi.

Si ringraziano inoltre per la collaborazione Imago, Grafiche San Patrignano ed Euroteam.

Le informazioni riportate nelle schede tecniche e nel repertorio relative a ciascun progetto vogliono solo fornire un'indicazione di massima e pertanto non costituiscono un riferimento ufficiale. Non essendo in grado di entrare nel merito dei rapporti contrattuali tra committenti, progettisti e imprese, decliniamo ogni responsabilità circa eventuali imprecisioni o manomissioni che sono involontarie ed eventualmente dovute a una carenza della documentazione pervenutaci da progettisti, imprese, fornitori.

The information contained in the Technical Data and in the Inventory on each project is only intended to offer general indications and therefore does not constitute an official reference source. Since we were not privy to in-depth information on the contractual relationships between owners, designers and contractors, we decline any and all responsibility for any errors or omissions, which would be involuntary and the result of a lack of documentation from designers, contractors, suppliers.

[ISBN 88-7685-135-6]

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro, di parti di esso, di disegni, planimetrie e fotografie con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro. L'Editore perseguirà ogni violazione dei propri diritti esclusivi in sede giudiziaria.

© Copyright 2003

EDIZIONI L'ARCHIVOLTO

Via Marsala, 3 - 20121 Milano

Tel. (39) 02.29010424 - (39) 02.29010444

Fax (39) 02.29001942 - (39) 02.6595552

www.archivolto.com

archivolto@archivolto.com

I edizione marzo 2003

INDICE GENERALE

CONTENTS

Prefazione / Preface (Alessandra Vasile)		6
New Offices in Italy		12
ALDO COPPOLA THE AGENCY	Carlo Donati	12
BANCA POPOLARE DI LODI	Michele De Lucchi	20
BENEDINI	Giampaolo Benedini	28
BERENDSOHN	Progetto CMR	36
BRW & PARTNERS	Johanna Grawunder	42
CALVI MERLINI MOYA	Luisa Calvi, Mauro Merlini, Carlos Moya	46
CASSIOPEA	Cristiano Boni, Sergio Giordano, Silvio Conti, James Udom	54
CASTELLETTI	Marco Castelletti	60
ANTONIO CITTERIO AND PARTNERS	Antonio Citterio, Gianluca Tronconi, Patricia Viel	66
CREDIT SUISSE FINANCIAL CENTER	Park Associati	72
CUNEO ASSOCIATI ANGELVENTURES	Peia Associati	82
DADA	Giò Forma	90
GIANFRANCO FERRÉ	Franco Raggi	100
FERRI	Francesco Mancini	110
FILMMASTER	Peia Associati	114
FUKSAS	Massimiliano Fuksas, Doriana Fuksas	126
I.NET	Cibic & Partners	130
INFERENTIA	Peia Associati	140
JENNY HAGER & PARTNER	Vudafieri Partners	152
LA BEAUTÉ JEAN KLÉBERT	Studio d'Architettura Simone Micheli	158
LISSONI ASSOCIATI	Piero Lissoni	164
MDF ITALIA	Milano Layout	170
MOTOROLA	Tim Power	178
NAPAPIJRI	De Carlo Gualla	186
ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MILANO	GA Architetti Associati, Isabella Vegni	192
PITTI IMMAGINE	Elio Di Franco	196
RAZORFISH	Marco Ferreri	202
THE FACE	Park Associati	210
	Schede Tecniche / Technical Data	220
Repertorio / Inventory	Fornitori / Suppliers	226
	Progettisti / Designers	235

Per secoli il luogo del lavoro è stato uno spazio indifferenziato sotto il profilo della specializzazione funzionale. Solo il consolidamento delle istituzioni amministrative, tra il Settecento e l'Ottocento, ha condotto alla realizzazione di edifici interamente destinati al lavoro e a una specifica organizzazione distributiva degli spazi interni. In seguito, con lo sviluppo, soprattutto a Londra, dei *financial districts*, dell'idea americana del blocco per uffici in altezza, con gli studi di progettisti come Louis Henry Sullivan, si è affermata una vera e propria tipologia edilizia che, nel secolo scorso, ha conosciuto ulteriori sviluppi con l'affermarsi dei nuovi concetti distributivi dell'ufficio a pianta aperta e dell'ufficio paesaggio. Quest'ultimo ha avuto origine in Germania, alla fine degli anni Cinquanta, con il termine *Bürolandschaft* che, con molta probabilità, voleva indicare l'integrazione di elementi d'arredo con vasi di piante utilizzati sia come schermo sia come arricchimento visuale dell'ufficio la cui organizzazione a pianta libera prevedeva postazioni di lavoro singole o aggregate a isola. L'obiettivo dell'ufficio paesaggio era di privilegiare, ai fini di una migliore produzione, i vincoli funzionali e comunicativi piuttosto che quelli di tipo gerarchico e burocratico.

Oggi il luogo del lavoro è un territorio mutante, una tipologia in continuo aggiornamento strettamente legata alle innovazioni tecnologiche e informatiche che permettono di svolgere senza limiti spazio-temporali attività un tempo confinate ad ambienti predefiniti e fruibili solo in ore stabilite.

In anni recenti si è creduto che l'*home office* e il *telecommuting*¹ potessero sconvolgere l'attuale organizzazione del lavoro determinando la progressiva scomparsa degli uffici. Questa teoria non teneva però conto del fatto che gli esseri umani non possono sottrarsi all'esigenza di comunicare e d'interagire tra loro. Nonostante la presenza delle più sofisticate tecnologie di comunicazione non ne determini la necessità pratica, uno spazio del lavoro ben distinto da quello dell'abitazione continua a rappresentare un indispensabile luogo di relazione indipendentemente dalla professione svolta e dalla dimensione della struttura aziendale. In realtà, quindi, la possibilità di trasformare parti dell'abitazione in zone attrezzate e configurate per il telelavoro rappresenta solo un'ulteriore conferma di come sia possibile oggi svolgere attività professionali sempre e dovunque; anche la casa, con questi accorgimenti, entra a pieno titolo a far parte della fittissima rete di luoghi e "nonluoghi", citando Marc Augé, in cui l'uomo quotidianamente può lavorare e mantenere vivi i contatti con il resto del mondo.

L'impatto delle nuove tecnologie sta cambiando radicalmente la struttura della società e il nostro modo di vivere e le concezioni progettuali tradizionali appaiono per lo più inadeguate e obsolete. In questa nuova realtà il luogo destinato al lavoro rappresen-

ta un ineguagliabile campo di sperimentazione del mutato rapporto tra uomo e spazio di cui il progettista diviene interprete.

Per comprendere il presente e cercare di delineare per quanto possibile gli scenari futuri, possono essere di grande aiuto alcune riflessioni, in questo contesto solo accennate, sulle dinamiche economiche e sociali dell'età postindustriale. Jeremy Rifkin evidenzia come "...i mercati stanno cedendo il passo alle reti, e la proprietà è progressivamente sostituita dall'accesso" e sostiene che "entro la metà del ventunesimo secolo, la sfera economica disporrà dell'ubiquità tecnologica e della capacità organizzativa che le permetteranno di fornire beni e servizi fondamentali a una popolazione umana in costante crescita, ricorrendo solo a una piccola quota della forza lavoro attualmente occupata."²

È indubbio, il futuro ci riserva incredibili cambiamenti ma, come sostengono B. Joseph Pine e James H. Gilmore, la forza lavoro non diminuirà drasticamente, ma si creeranno nuovi posti di lavoro e nuove opportunità: "...in futuro le imprese necessiteranno di meno lavoratori per fornire i servizi proprio come in passato grazie alle innovazioni e all'accresciuta produttività sono stati necessari meno operai per produrre i beni, prima di allora meno contadini per raccogliere le derrate agricole"³. Questi radicali e profondi cambiamenti dettati da una società dove dal regime di proprietà, fondato sulla distribuzione capillare della totalità dei beni, si sta passando al regime di accesso, basato sulla garanzia di disponibilità temporanea di beni controllati da reti di fornitori, implica una diversa modalità di relazione tra gli esseri umani. Nella *new economy* la proprietà perde valore rispetto all'accesso, l'acquisto di esperienze diventa un bene di consumo, la cultura diventa un'importante risorsa economica e il tempo si trasforma in un prezioso bene di lusso.

In questo mutato contesto è interessante cogliere come gli uffici riflettano la nuova era. In una fase di transizione ricreare nel luogo del lavoro una dimensione familiare permette di affrontare più facilmente i cambiamenti e le incertezze del futuro. L'atmosfera domestica protegge e, pur favorendo la concentrazione, mette a proprio agio chi ne fruisce stimolando le relazioni interpersonali. La contaminazione tra ambiente di lavoro e ambiente domestico rappresenta una tra le principali tendenze in atto.

In un momento di generale disorientamento, i nuovi spazi del lavoro-approdo sicuro e riconoscibile cercano, inoltre, consciamente o inconsciamente, di favorire quello che Domenico De Masi⁴ definisce *ozio creativo*, ovvero la sintesi di lavoro, studio e gioco. Nella società postindustriale, come precedentemente evidenziato, il potere dipende sempre meno dal possesso dei mezzi di produzione e sempre più dai mezzi d'ideazione e d'informazione, quindi le attività creative e intellettuali assumono un ruolo predominante. Secondo De Masi, l'elemento caratterizzante di tali attività consisterebbe in un sempre più labile confine

tra lavoro, gioco e apprendimento. L'ozio, in questa interpretazione perde quindi ogni caratteristica alienante per divenire elemento motivante e ideativo, protagonista sia del tempo libero sia del lavoro. Dimensioni della nostra vita un tempo nettamente distinte oggi vengono dunque a coincidere in una sorta di ubiquità creativa. Una tendenza, questa, che viene tradotta nei progetti degli uffici contemporanei. Lo spazio del lavoro è studiato per favorire queste attività e valorizzare i rapporti interpersonali quali momenti di scambio in cui vengono rielaborati i molteplici stimoli raccolti dal mondo reale e virtuale. L'attenzione alle aree destinate al relax individua la necessità di fornire spazi che consentano di avviare un processo di sedimentazione per metabolizzare e gestire il costante bombardamento di informazioni cui siamo sottoposti. Lo studio professionale di Piero Lissoni, dove aree relax si alternano a zone di lavoro e il bianco è sinonimo di neutralità in uno spazio che, nella sua totalità, vuole rappresentare una sorta di camera di compensazione, ne è una chiara dimostrazione. La distribuzione, dove l'organigramma aziendale è volutamente poco leggibile come negli uffici per Motorola, per citare un esempio, enfatizza il lavoro in team grazie a postazioni facilmente aggregabili che si prestano a essere utilizzate da più fruitori favorendo il homadismo interno.

Lo scambio d'informazioni viene stimolato anche grazie a installazioni, studi grafici e schermi comandati da sofisticati accorgimenti elettronici come negli uffici progettati da Peia Associati per Inferentia. Con la creazione di piazze interne, evidente riferimento alla città, si sviluppa il senso di comunità all'interno del gruppo. Sofisticata tecnologia consentono di schermare, all'occorrenza, le aperture verso l'esterno e di comandare, mediante sensori, la diffusione della luce artificiale che si fonde alla luce diurna. L'utilizzo di sistemi integrati che, in moduli dalle forme semplici e lineari, contengono luci di emergenza, di segnalazione, luci colorate, rilevatori di fumo antincendio, diffusore di suoni, si integrano all'uso di apparecchi illuminanti nati per gli spazi domestici. Sempre più spesso vengono adottati il vetro, l'acciaio e il legno materiali che consentono di creare ambienti semplici e rigorosi, ma allo stesso tempo luminosi, caldi e raffinati. La crescente tendenza alla smaterializzazione delle partizioni spaziali sembra quasi voler enfatizzare il ruolo immateriale rappresentato sia dalle tecnologie sia dal sapere e dalle conoscenze del capitale umano. Anche gli arredi sono progettati come prodotti funzionali, dalle forme discrete e, studiati nei dettagli, denotano una grande attenzione per gli aspetti ergonomici e sottolineano il ruolo dell'uomo come protagonista dello spazio. La capacità di controllare, negli arredi e negli ambienti, la percezione cromatica, mediante scelte sempre più spesso guidate dalla figura del color designer, determina un coinvolgente impatto emotivo ed emozionale di tutti i fruitori.

Queste caratteristiche, pur declinate secondo il personale vocabolario di ogni progettista, sono leggibili, in maniera più o meno evidente, sia in luoghi innovativi e spregiudicati destinati a ospitare le nuove attività della rivoluzione digitale sia in spazi, come studi di consulenza legale e fiscale, che in passato venivano progettati facendo riferimento a un linguaggio più austero e tradizionale. In questo senso un progetto come quello di Vudafieri & Partners è rappresentativo di come le nuove tendenze progettuali stiano emergendo anche in tipologie che, storicamente, sono state meno contaminate da innovazioni di carattere formale.

Alessandra Vasile

¹ Il termine *Telecommuting* indica la possibilità di superare le distanze geografiche svolgendo compiti da luoghi periferici collegati, per via telematica, ai centri principali.

² Jeremy Rifkin, *L'era dell'accesso*, Mondadori, Milano 2001, pp. 6, 12.

³ B. Joseph Pine, James H. Gilmore, *L'economia delle esperienze*, ETAS, Milano 2000, p. XVIII.

⁴ Domenico De Masi, *Ozio creativo*, BUR, Milano 2002.

PREFACE

From the point of view of functional specialization, the workplace has remained largely unchanged for centuries. The departmentalization of public administration in the eighteenth and nineteenth centuries saw the creation of the first buildings devoted entirely to specific types of labor, appointed with an equally specific layout logic for their interiors. Subsequently, with the onset of the development of financial districts – a kind of development applied particularly in London – and the invention of large tower buildings in America, and those designed to ideas of architects such as Louis Henry Sullivan, an authentic genre of office building came into being, which in the last century evolved further and spawned new concepts of internal distribution based on an open plan from which emerged the concept of the “office landscape,” in the wake of the cityscape, as it were. In Germany the office landscape concept came under the term *Bürolandschaft*, which in all likelihood was prompted by the use of pot-plants as screens and for visual enhancement for the office, whose flexible layout allowed for both individual and clustered workstations. The purpose behind the office landscape was to foster greater cohesion and interaction, and take the emphasis away from hierarchy and bureaucracy.

Today the workplace is a place in constant upheaval and change, a kind of place that is continually brought in line with the influx of new technology and communications concepts that have enabled virtually limitless interaction in terms of time and space in what was formerly confined to specific types of workplace and always within a preordained timetable.

Some years ago the future seemed to lie in a home-office type of work environment and/or the practice of what was termed “telecommuting,” concepts that were supposed to have led to the eventual disappearance of the office as we know it. This idea however failed to take account of the very human need for direct interaction and hands-on communication. Although today’s state-of-the-art communications technology has basically done away with the practical necessity for a physical locus in which to work, the workplace continues to be quite distinct from the home setup, irrespective of the profession actually involved or of the size of the business. In this sense, the possibility of transforming a corner of the home into a specialized task area geared to teleworking is further confirmation of the fact that nowadays many professions can be safely conducted from almost any point in space and, once suitably adapted, the home itself therefore becomes part of the dense network of “places and non-places,” to cite Marc Augé, in which a person can work while remaining in constant contact with the rest of the world.

New technologies have so radically impacted the fabric of society and our ways of living that the gamut of traditional office

designs has begun to look threadbare and way out of date. To address the huge changes, the design of spaces destined for today’s type of occupation has reached new heights of invention in order to deal with the crucial shifts in the rapport between humans and the space they work in as designed by the architect.

In order to grasp the present state of things and hazard an outline of what the future has in store for us, it is worthwhile taking stock of the economic and social dynamics of the postindustrial era – which in the present context are merely hinted at. As Jeremy Rifkin (*The Age of Access*, 2001) pointed out, the market-driven society is giving way to the networked society, and ownership is rapidly being replaced by access, and moreover it is predicted that by the mid-twenty-first century the economic sphere will be so permeated by technology and organizational capacity that it will be capable of supplying a world population in continuous growth, relying on a small quota of the workforce currently applied. There can be little doubt that the future holds many surprises in store, and, as advocated by B. Joseph Pine and James H. Gilmore, authors of *The Experience Economy* (1999), the actual workforce is not destined to disappear suddenly, rather, new work places will come into being, bringing new opportunities. The two authors affirm that in times to come companies will require smaller and smaller workforces in order to supply the necessary services, just as in the past the arrival of innovation and greater productivity entailed having fewer workers effectively employed in producing goods, and before this fewer farm-hands to cultivate and gather agricultural produce. These radical and far-reaching changes dictated by the capillary distribution of consumer goods is now entering the era of access, which is based on the temporary availability of goods controlled by networks of suppliers, a new ethos that implicates a new type of human interrelation. In the new economy, ownership gives way to access, the acquisition of experience itself becomes a consumer good, and culture becomes a crucial economic resource, meanwhile time is elevated to being a form of precious luxury item.

Given this shift into an entirely new economic era, it is hardly surprising that a similar change of tack has taken place in the field of office design, spurred by an earnest desire for a more familiar, hands-on environment that allows the workforce to deal with the uncertainties that lie in wait. The feelgood domestic atmosphere thus created puts everyone at their ease and fosters closer interrelation in the workplace. The cross-fertilization between the working environment and the domestic environment is one of the keystones of the new trend under way.

In the present period of general disorientation, the new spaces representing the workplace-cum-safe haven tend to foster –

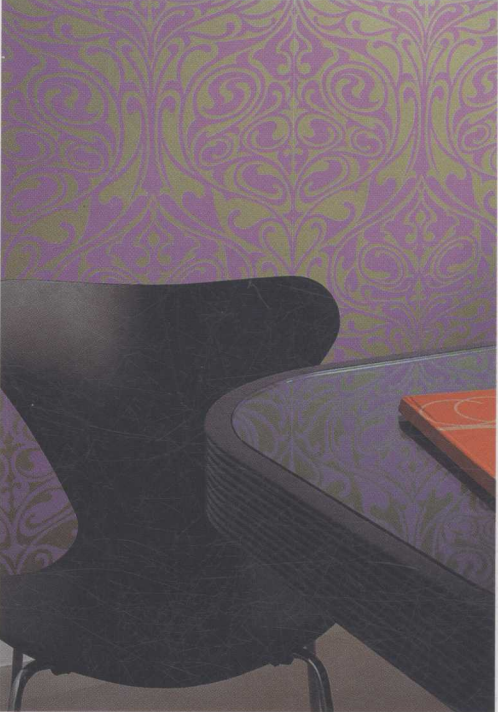
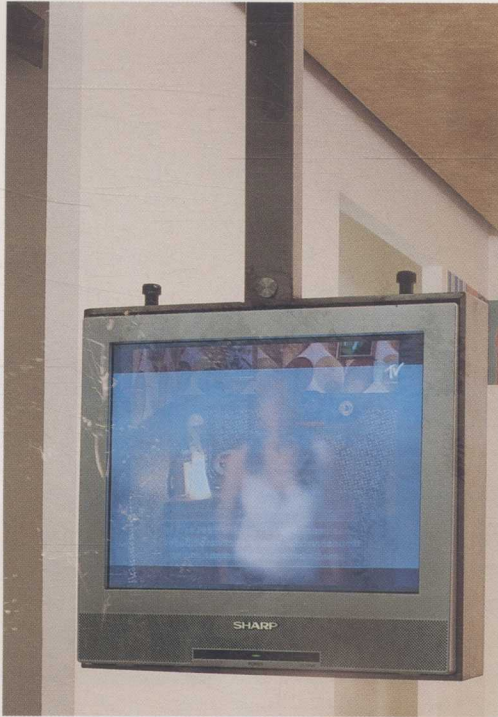
either consciously or unconsciously – a perfect amalgam of work, study and play, a concept neatly encapsulated in Domenico De Masi's expression "*ozio creativo*" (creative leisure).¹ As pointed out earlier, in postindustrial society power lies less and less in ownership of a means of production, and increasingly in the means of ideation and information, by dint of which such things as creative activity and intellect rise to preeminence. In De Masi's view, the principal feature of this emerging brand of activity is the increasingly fuzzy distinction between work, play, and learning. The Italian word *ozio* derives from *otium* in Latin, meaning leisure, and as used here it loses all connotations of "idleness" to become a motor for creativity and self-motivation, giving impulse to free time and work. Thus two opposing dimensions of modern life are made to merge in an all-enveloping cloud of creativity. This new dynamic is what is now taking over in the design of offices spaces today. The new workspace is carefully designed to foster this kind of personal interactivity that provide moments of exchange in which the multiple stimuli gleaned from the virtual and real worlds are elaborated. The growing attention now being paid to relaxation per se underscores the need to deliver ambiances that encourage a process of sedimentation to metabolize and handle the constant barrage of information we are subjected to.

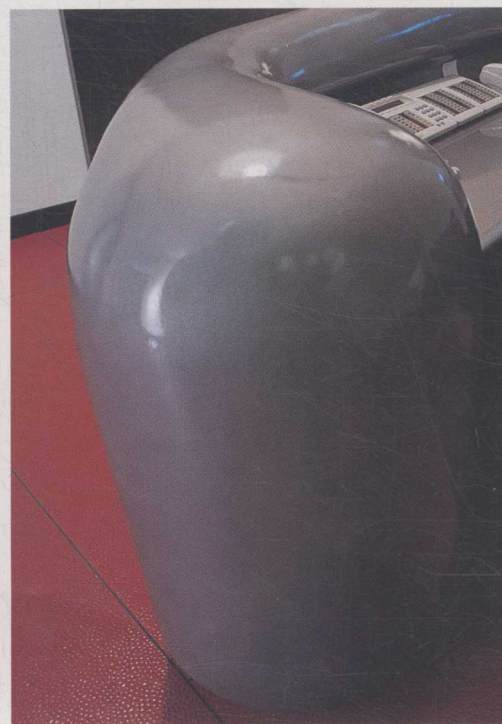
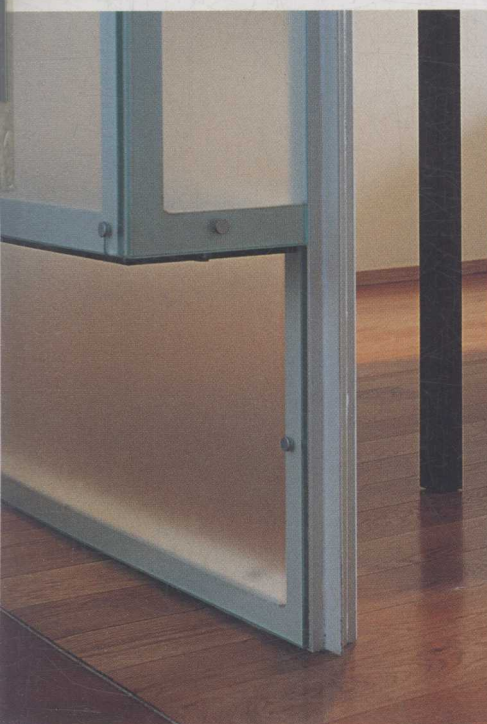
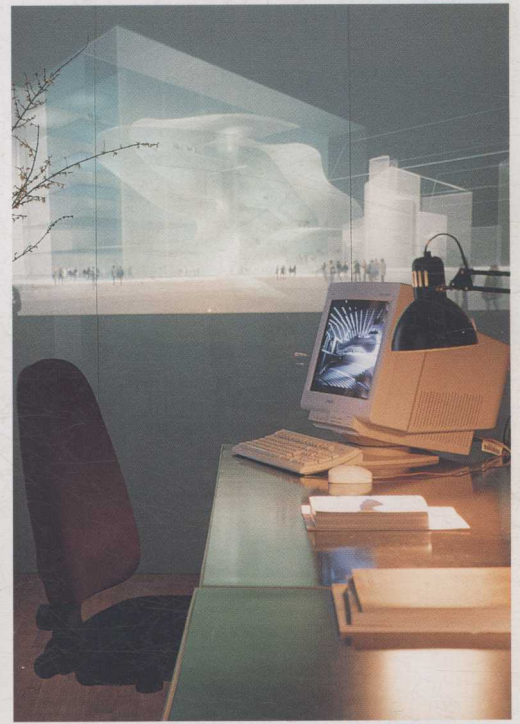
In the professional studio of Piero Lissoni the lounge areas alternate with white work areas denoting the neutrality of a space that in its entirety somewhat resembles a decompression chamber, is emblematic of the change under way. The layout sometimes conceals the hierarchy of the spaces in question, as in the case of the offices of Motorola, to cite an example, which stresses teamwork above all by means of workstations that can be easily grouped and are predisposed for use by different workers so as to encourage drifting around within the department. In other cases, the exchange of information is also prompted by the installations, the graphics, and the screens controlled by sophisticated electronic apparatus – as in the offices designed by Peia Associati for Inferentia. Elsewhere the creation of indoor plazas that clearly refer to the city outside are devised to develop a sense of community among the workforce; smart systems control the flow of daylight harnessed from outside, with light-sensors to regulate the additional artificial illumination. In some cases the lighting system involves the integration of standard domestic-type light fittings with a more elaborate setup that comprises emergency lights, wayfinding indicators, colored spots, smoke detectors, and loudspeakers. More and more often we see the use of glass, steel, and wood to create essential, pure forms that are nonetheless warmly illuminated and welcoming. Another trend is the tendency to dematerialize screen walls, making them ever more lightweight and unobtrusive,

drawing on smart technology and completely novel ways of perceiving space. Similarly, the furniture and fittings are now designed with function in mind, their forms discreet and details crafted, with critical attention to ergonomics by which complete comfort for the user is given priority. The growing role played by the color designer has led to a more perceptive balance of hues and tones for both furnishings and settings, and therefore greater coherence and visual impact for the end-user as a whole. And although each architect obviously employs his or her personal vocabulary, these new features are as evident in the new innovative setups designed for high-tech digital firms, as they are in the more staid types of office, such as legal consultancies and their ilk. In this sense a project like the one by Vudafieri & Partners is something of a breakthrough, coming in an area that had so far been relatively unaffected by innovations of a formal nature.

Alessandra Vasile

¹ Domenico De Masi, *Ozio creativo*, BUR, Milan 2002.

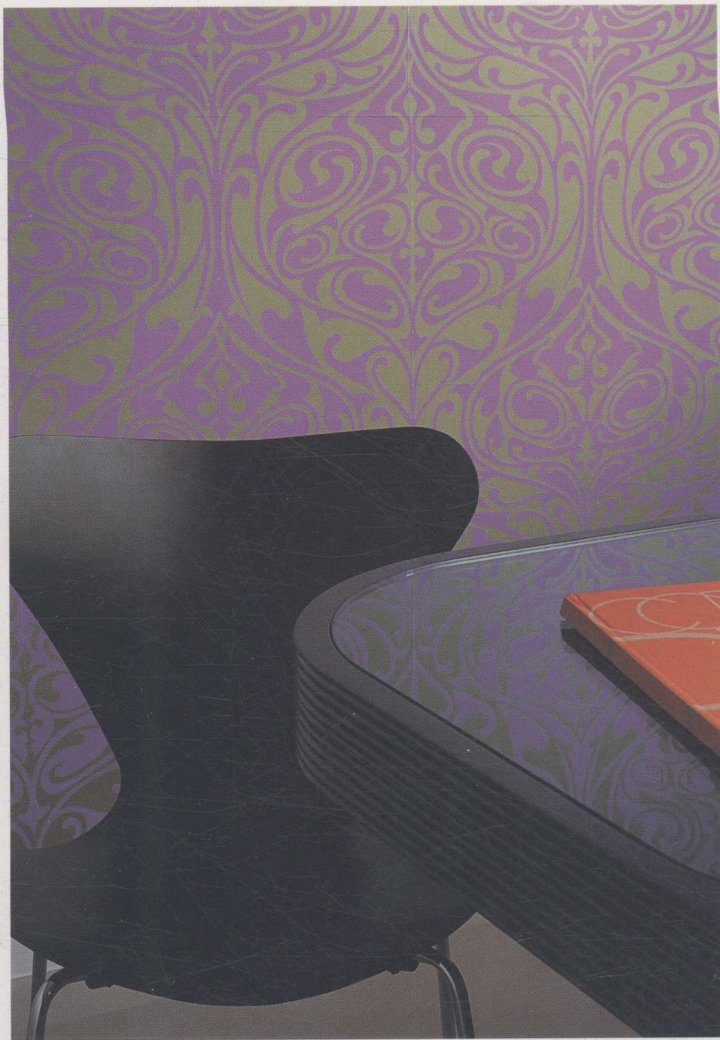




L'architettura anni Quaranta che ospita questo spazio è contraddistinta da elementi architettonici forti e riconoscibili quali la grande scala circolare rossa e le ampie finestre a saliscendi in legno scuro e dai vetri givrettati. Il linguaggio dell'edificio ha dichiaratamente influenzato le linee progettuali adottate nell'intervento di ristrutturazione. Lo spazio, la cui organizzazione distributiva si sviluppa su un unico livello dalla pianta irregolare, accoglie il visitatore in una reception interpretata anche come sala di lettura in cui è possibile consultare libri d'arte, di design e di fotografia. Da questa zona si accede agli altri locali che ospitano le postazioni di lavoro e la sala casting dove le due nicchie in muratura a tutta altezza ne sottolineano la verticalità. Il progetto si muove tra due concetti costantemente in relazione tra loro: rigore e pulizia dell'impianto spaziale e trattamento del decoro e degli arredi che declina immagini e gusto anni Sessanta con alcuni echi del design di Gio Ponti. Cromie e decori sono protagonisti delle tappezzerie originali del periodo scelto come riferimento e vengono reinterpretate come fondali e come quadri che vestono le pareti e dialogano coerentemente con i pannelli sospesi la cui grafica ci riporta al gusto della stessa epoca. Un gioco di riflessi e contrapposizioni si realizza tra gli inserti in vetro nei tavoli della sala consultazione, le ante rosso rubino dei mobili e la finitura della pavimentazione. In quest'atmosfera vengono messi in evidenza gli elementi di arredo selezionati tra classici del design scandinavo, esempi contemporanei e alcuni elementi realizzati ad hoc come il mobile dai bordi modanati che segue la curvatura della parete finestrata nella reception. Le grandi lampade a sospensione di produzione e su disegno ottengono, con efficacia, un'illuminazione diffusa e puntuale allo stesso tempo. Quest'intervento trova un felice equilibrio tra rigore, semplicità dell'impianto e rispetto dell'esistente a cui fanno da contrappunto la forza comunicativa degli arredi e degli ornamenti.







The distinguished building constructed in the 1940s which hosts this space boasts several interesting features that immediately draw one's attention, most notably the large red stairway that describes a circle, and the ample sash windows in dark wood and textured glazing. The idiom governing the source architecture has evidently influenced the rehabilitation operation carried out on the building's insides, where the space itself has been reorchestrated with a rectangular arrangement on a single floor, and begins with a sort of reading room in which the visitor can browse or consult publications on fine art, design, and photography. This atrium ushers into other rooms arranged with workstations, and the casting room, in which two full-height niches lend vertical emphasis to the wall. The design pivots around two concepts that are closely interrelated: first, a basic economy of line in the layout, and second, a decor based on 1960s style with some borrowings from the designs of the Italian designer and architect Gio Ponti. On the floor, original carpets set a sort of benchmark for the color scheme and styling, and are also used as wall-hangings like pictures that interface with the paneling, which is decorated in the style of the same period. A multiple pattern of reflections is created by means of glass inserts in the tables of the consulting room, the gleaming ruby-red doors of the cabinets, and the polished surfaces of the floors. This carefully styled enclosure provides a setting for the select articles of furniture, which include classics of Scandinavian design, assorted contemporary pieces, and numerous custom-made fittings designed to accommodate the curve of the windowed wall around the reception. Completing the picture, the large custom-designed hanging lamps provide general illumination and also train the light downward. All in all, the new scheme of interiors is made to blend effortlessly with the existing building fabric owing to its discerning use of furnishings and accessories.

